

La «Messa» di Verdi chiude la stagione sinfonica all'Adriano

C'è ancora qualcuno che è rimasto attaccato alla mentalità polemica con cui la «Messa di Requiem» di Giuseppe Verdi fu accolta al suo primo apparire ed un po' anche ad ogni nuova esecuzione? Si parla ancora di musica religiosa e musica di teatro? Se ne critica ancora la teatralità? Crediamo di sì: la schiera s'è certo molto assottigliata ma non del tutto dispersa.

Ma questa di Verdi è la preghiera dell'umanità: è il colloquio fra essa e il suo Dio giusto e tremendo. Questa umanità verdiana è come sempre vera, direi primitiva, potentissima. Ha l'abbandono confidente della fanciullezza, il pauroso smarrimento del delirio, la lacrima tremula, l'urlo del terrore.

Qui tutto è «vero»: e se pure c'è «teatralità» essa è apocalittica. Ma poi in ogni moto di folle, preghiera, odio, gioia e tumulto non c'è forse teatralità? E che cosa è mai questa teatralità se non la materializzazione esteriore delle grandi passioni collettive. Perché qui sta il punto: questa «Messa» di Verdi non è la preghiera di un uomo, ma degli uomini: è il contatto, nell'ora tremenda, fra essi e Dio: l'incontro fra l'incorruttibile luce eterna e la fralezza terrena. Luce folgorante che mette a nudo tutte le anime che percosse da questo insostenibile fulgore oscillano senza più veli di retorica e di finzione, fra il terrore dell'ira divina, e la speranza della divina misericordia. Come si può ascoltare quel «Requiem» con cui s'inizia la «Messa» senza piegare sotto il peso del mistero ultraterreno? Come si può non fremere a quel «Dies irae» oceanico e non restare abbagliati da quella visione veramente apocalittica di tutta una umanità chiamata in giudizio, ad un giudizio supremo, dalle implacabili trombe che annunciano fin dai più lontani cieli l'alba di un giorno d'ira; dell'ira divina? Come non sentire tutta la umana e trepidante commozione dell'«Ingemisco tanquam reus», l'oscuro smarrimento di quel «Mors stupebit», tutta la soavità dell'«Offertorio», la quasi infantile ingenuità del «Sanctus», la cupa drammaticità di quel «Dona eis requiem» della voce sola nel finale?

E a che dunque soffermarsi ancora sulle discussioni di forma e sulle reminiscenze delle opere verdiane? Verdi questo ha fatto e soltanto questo: ha portato tutte le creature umane e perciò anche le creature nate dal suo cuore di artista, al cospetto di Dio ed a tutte ha dato la parola del pentimento e della fede: parola sublime perché in essa veramente c'è quella luce che la divina bontà ha donato alla umana intelligenza.

E' impossibile sfuggire alla commozione al cospetto di questo riflesso della eterna bellezza. E ieri sera questa commozione aveva avvinto tutta l'enorme folla che gremiva l'«Adriano», attraverso una esecuzione grandiosa.

A Bernardino Molinari si deve il calore, la vita, l'impressio-

nante potenza che l'ha vivificata. Di bellissimo effetto l'impostazione del «crescendo» negli squilli di trombe del «Dies irae», soffuse di poesia le pagine melodiche, equilibrati i solisti, i cori, l'orchestra; e su tutto un senso di umana drammaticità che non è, no, «teatralità».

Un quartetto vocale «principe»: Maria Caniglia espressiva, penetrante per voce, per accenti, per fraseggio; Ebe Stignani superba pel calore della sua doviziosa cantabilità; Beniamino Gigli commovente nella sincerità della preghiera che si levava al cielo con la sua voce signora delle inflessioni e delle accentuazioni intime, trepidanti, umanissime; Nazzareno De Angelis artista di grande classe per la nobiltà e lo stile del suo canto.

Un coro istruito con bravura e passione dal maestro Bonaventura Somma, fuso, intonato, ben quadrato, sonoro ed efficace.

Una orchestra ottima, chiara, potente, sicura.

Una chiusura di stagione all'«Adriano», che può ben dirsi maestosa.

Un successo pieno, caloroso, sincero e commosso. Il pubblico ha evocato più volte sul podio il direttore, i solisti e ha indirizzato il suo vibrante applauso anche ai cori e all'orchestra.

Assistevano al concerto la Principessa Maria di Piemonte che nell'intervallo fra la prima e la seconda parte si è congratulata con il maestro Molinari, i Ministri Starace ed Alfieri e il Presidente dell'Accademia e del Senato S. E. Federzoni.

L. F. L.